

**Zeitschrift:** Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli  
**Herausgeber:** Associazione Amici delle Tre Terre  
**Band:** - (1991)  
**Heft:** 16  
  
**Rubrik:** Centovalli

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## RIPERCORRENDO LA STORIA DELLA VALLE - 7

Nei precedenti articoli di tipo storico ho cercato di descrivere l'organizzazione delle piccole collettività della nostra regione in altri tempi e le relative istituzioni (sostanzialmente non molto diverse da quelle delle altre vallate), i costumi, la mentalità, la vita interna insomma, piuttosto chiusa in sé stessa, con i suoi lati positivi e negativi; e certi fatti che la favorivano e certi altri che la turbavano. L'ho fatto con una certa ampiezza perché ho l'impressione che questa componente fondamentale della nostra piccola storia locale sia meno conosciuta dell'altra grande componente: l'emigrazione, della quale vorrei cominciare a trattare in questo numero. Però ho sempre avvertito, non so se a torto o a ragione, un certo pericolo quando si viene a discorrere di questo gran fatto che fu l'emigrazione: il pericolo di presentarla in modo più o meno parziale e riduttivo, mettendo in risalto o descrivendo soltanto certi fatti e aspetti dell'emigrazione, e sottacendone o valorizzandone poco certi altri. Che cosa fu in realtà la lunga vicenda dell'emigrazione, cominciata probabilmente già verso la fine del Medioevo (1400) se non già addirittura prima? (E che, in certo senso, non ha mai avuto termine — per quanto riguarda le Centovalli propriamente dette — nella misura in cui l'attuale inquietante spopolamento è dovuto al fatto di trasferirsi altrove anche se non molto lontano). Io però mi limito naturalmente a quel tipo ben definito di emigrazione che ebbe termine press'a poco nei primi anni dopo la prima guerra mondiale. E

## VIA PER IL MONDO

mi sembra legittimo porre la domanda: che cosa fu l'emigrazione anche se, a prima vista, la risposta può apparire semplice, anzi elementare.

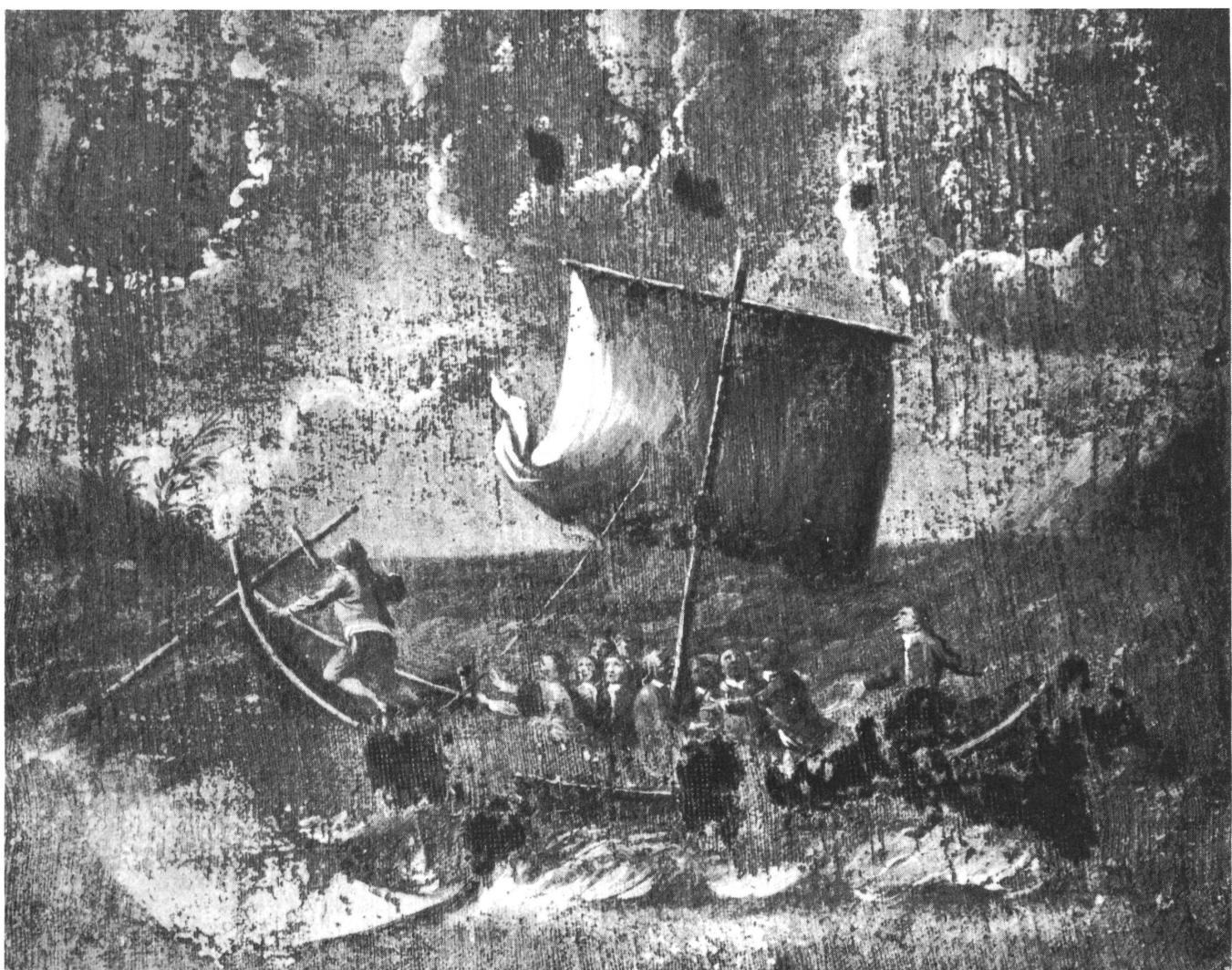
L'emigrazione in realtà fu un lungo fenomeno complesso fatto di elementi diversi, svariati, eterogenei, persino in parte apparentemente contradditori, nei suoi antecedenti, nelle vicende che lo sostanziarono e l'accompagnarono e nei suoi effetti. Fu, l'emigrazione, una lagrimevole e lagrimosa storia di miseria mal rimediata? Parrebbe, pensando alla famosa vicenda dei poveri spazzacamini, alcuni aspetti della quale ci sembrano oggi addirittura quasi incredibili.

Fu, sempre l'emigrazione, la fortuna di parecchi che pervennero a formare una specie di piccola borghesia paesana con benefici effetti in varia misura anche sulla collettività? Un aspetto, questo, che sembra esattamente il contrario di quello degli spazzacamini o ora accennato! Lo si direbbe pensando, per esempio, ai Tondù di Lionza e al famoso Petronio Mazzi di Palagnedra che lasciò una fortuna che oggi si direbbe da milionario o poco meno. Fu, ancora l'emigrazione, un grande apporto culturale? Così appare, se si tiene presente la profusione di valori artistici e storici di vario genere che arricchiscono, un po' ovunque, chiese e case private che rimasero ad attestare

un nobile gusto di civiltà e, se si osservano certe espressioni architettoniche che caratterizzano villaggi come, ad esempio, Verdasio (fatte oggetto di attento studio in anni recenti da parte del Dipartimento di architettura della Scuola politecnica federale di Losanna sotto la direzione del professor Ugo Brunoni originario delle Centovalli) e di cui si vedono tracce anche altrove, come, per esempio, a Lionza e nel Piemonte.

Ma sorgono anche altre domande. Come mai l'emigrazione prese mete così lontane, lontane almeno a quei tempi, come Austria, Boemia, Ungheria e Toscana? Una risposta parziale, per quanto concerne le Centovalli propriamente dette, penso che si può proporla almeno in via d'ipotesi come farò tra poco. La cosa è più comprensibile quando si tratta dell'emigrazione in California che fu più tardiva. E come mai la gente di paesi vicini (per quanto la configurazione della valle li rendeva vicini e lontani nel medesimo tempo) si avviaron verso destinazioni tanto remote le une dalle altre? E — soprattutto — quale fu la reale incidenza economica sul complesso delle popolazioni?

Del resto, quella di muoversi alla ricerca di spazi vitali fu sempre una specie di vocazione necessaria imposta, diremo, dal destino agli abitanti delle



**Tegna, chiesa parrocchiale. Quadretto votivo del Seicento. «Racconta l'avventura di un gruppo di emigranti, forse sul mar Tirreno, forse sul lago Maggiore».**  
(Don Robertini, Argomenti n. 12, dicembre 1982).

Centovalli. Come scrisse Giovanni Antonio Pellanda nell'Eco di Locarno del 31 dicembre 1985 parlando della scoperta di una necropoli a Intragna alla fine del secolo scorso, le Centovalli propriamente dette non erano abitate nel primo millennio dell'era volgare, se non forse in modo sporadico e limitato. Perlomeno non oltre Intragna. (Per puro dovere d'obiettività osservo che questa affermazione sembra contrastare con l'opinione di chi invece ha ritenuto che l'origine per esempio di Palagnedra sia addirittura preromana (Luigi Simon: Palagnedra e la sua chiesa, 1925). Ripeto che espongo le due opinioni semplicemente, per principio d'obiettività, tanto più che su questi argomenti in realtà navighiamo alquanto al buio e ognuno ha pieno diritto di esporre la sua opinione).

Comunque, per tornare all'opinione del signor Pellanda nel citato articolo, l'aumento della popolazione costrinse a spingersi sempre più oltre nella valle, in cerca di spazio e di sussistenza. Ed effettivamente ne trovarono, visto che la Vicinanza di Centovalli, formata da quei cercatori di spazio, venne a trovarsi in possesso di molti alpi situati anche in Onsernone (Cattogno, Albizona, Ribio, Crenei, Porcareccio, Medaro, Arena, Casone, ecc., nomi rimasti ancor oggi con qualche modifica ortografica) e fin nella lontana Valle di Campo. E questo dovette avvenire fin dai primissimi secoli del 1'000, perché l'archivio comunale di Palagnedra possiede pergamene di quei secoli (la più antica è del 1236) che contengono precisamente atti di compravendita, contratti d'appalto (detti in-vestiture), sentenze giudiziarie, arbitrati per dirimere vertenze, ecc., concernenti detti alpi.

Credo però di aver capito che alla lunga quelle

possessioni dovettero perdere la loro importanza economica forse per la lunga distanza e forse perché dovettero creare più pesi e grane che vantaggi. Così che pensarono di disfarsene, benché poi la loro liquidazione sia durata secoli: l'ultima e definitiva avvenne solo nel 1862, con la vendita degli ultimi alpi all'Onsernone che aveva offerto 28'000 franchi. Tanto mi risulta da un documento dell'archivio patriziale di Palagnedra. La somma ricavata servì più tardi a finanziare la costruzione della strada delle Centovalli.

Evidentemente, l'attività alpestre dovette subire una lenta flessione dovuta alle cause dette sopra. Infatti, dopo il 1500 la documentazione concernente l'attività alpestre si fa più rara. Sarebbe interessante poter stabilire se l'emigrazione fu effetto immediato di questa flessione della pastorizia oppure se, viceversa, fu la scoperta della possibilità di emigrazione e delle prospettive che questa presentava a determinare la diminuzione e poi la scomparsa dell'economia alpestre. È probabile che vi sia stata una reciproca influenza fra i due fatti. Probabilmente, penso, i contatti della gente di Centovalli con Intragna e il Pedemonte, dove l'emigrazione era già praticata, invogliarono i centovallini, costretti come si è visto a un'economia alpestre già in crisi, a seguirne l'esempio. E ciò potrebbe spiegare anche perché le direzioni scelte furono quelle stesse di Intragna e del Pedemonte. (Dogane di Toscana, paesi dell'Europa orientale). È un'ipotesi, naturalmente, e nulla di più. La quale semmai vale per le Centovalli, ma non spiega l'origine dell'emigrazione e i suoi orientamenti per quanto riguarda Intragna e il Pedemonte.

Il vero nerbo vitale dell'economia passò dalla pa-

storizia all'emigrazione. Dico pastorizia, perché di agricoltura vera e propria in Centovalli non si può parlare che in senso piuttosto ridotto. La pastorizia non è certo mai scomparsa del tutto: rimase come attività sussidiaria e insufficiente. Tanto è vero che, cessata l'emigrazione in grande stile dopo la prima guerra mondiale (quella oltremare mi pare che non abbia portato gran che), le condizioni economiche di tante famiglie si fecero abbastanza precarie. Io stesso ricordo la situazione negli anni '30. E ci volle... la seconda guerra mondiale, con i rivolgimenti che portò e il susseguente boom economico, per migliorare le cose. Del quale miglioramento è testimonio il rinnovamento edilizio constatabile in parecchi luoghi e dovuto, in parte, a gente estranea, ma (per dare a ciascuno il suo) anche all'iniziativa e alle aumentate possibilità della nostra gente.

I due grandi filoni dell'emigrazione furono — fino al secolo scorso — l'attività nelle dogane del Granducato di Toscana e la professione di fumisti e spazzacamini, quest'ultima esercitata un po' ovunque. A quella dei doganieri, caduto il Granducato, successero le botteghe dei rosticciere. Ma non mancarono altre attività.

Una testimonianza interessante, e direi quasi patetica, della prima sta in quella cappella situata un po' fuori della strada tra Arcegno e Ronco s/Ascona, che qui si vede in fotografia, la cui iscrizione dice: «Ronco - Palagnedra - Rasa - con l'amica Norcia Romana - che per cinque secoli ebbero il maneggio delle dogane - Firenze Pistoia - Alessandro Molinari ultimo superstite - Q.M.P.».

Ma qui la storia di questa lunga lotta per la sopravvivenza che fu l'emigrazione offre nuovi aspetti e fatti interessanti che vedremo in seguito.

Don Enrico Isolini



Lapide su una cappella lungo la strada tra Arcegno e Ronco s/Ascona.

# ANEDDOTI BORGNONESI IN MARGINE A UN RESTAURO DA FARSI

La necessità di alcune opere di restauro assai importanti per la conservazione del campanile di Borgnone ci fornisce una buona occasione per interrogarci sulla sua costruzione e sulle vicissitudini della sua esistenza, e di conseguenza su tutta un'epoca di storia religiosa locale.

Benché l'archivio parrocchiale non contenga alcun documento che permetta di datare con esattezza l'erezione della torre campanaria, quest'ultima, quasi certamente contemporanea di quella della chiesa attuale, la quale sostituì l'oratorio del XVIIesimo secolo, sembra dover essere situata agli albori del XVIIesimo secolo, ovvero durante quel periodo florido della Controriforma che vede i Vescovi di Como interessarsi da vicino anche alle parrocchie più sperdute, incoraggiando tra l'altro la costruzione o l'ampliamento di edifici sacri. Da notare che tale interesse va di pari con una serie di norme e di controlli piuttosto stretti: i resoconti delle visite pastorali di allora pullulano di intuizioni relative all'architettura interna delle chiese — altari da accorciare, predelle da ricoprire, pietre consacrate da sostituire... —, al punto che tali dati, molto concreti, costituiscono l'essenziale delle raccomandazioni vescovili dirette ai fedeli borgnonesi. In un solo caso, a mia conoscenza, la cura delle anime emerge con forza: si tratta della seconda parte dei «Decreti della Visita quarta fatta dal M.to R. Sig. Prete Bartholomeo Berni Curato Portionario d'Ascona e Vicario foraneo nella Pieve di Locarno L'Anno 1653 in Centovalli, a quella Delegato da Mons.r Ill.mo et R.dmo Vescovo di Como», il cui protocollo è conservato nell'archivio parrocchiale. Al seguito di vari ordini, tra cui spicca il desiderio che «al Cemiterio si faccino le porte e vi si mettino le crati di ferro o di legno, acciò non vi possano entrare le bestie», il quale già la dice lunga sull'incuria locale, si legge questo paragrafo:

«Appare molto evidente il mancamento di q.to V. Curato in non amministrare questo popolo nelle Cose della Dottrina Christiana mentre si è ritrovato quasi del tutto ignorante delle cose della fede et se con maggior assistenza non compenserà la passata negligenza, oltre che si caricarà la propria coscienza, ve si aggiungerà il dovuto castigo, et per essere questo popolo disperso, che all' hora consueta non puotrà intervenire all'instrutt.ne facci q.to V. Curato la dottrina nel tempo della missa doppò l'evangelo perche in tal modo ogni uno verrà a partecipare dell'ammaestram.to dovuto. Advertendo di non admettere a S.smi Sacram.ti della Confess.ne Com.ne et Matrimonio, et anco ad essere Compadri, et Commadri nel Battesimo quelli, che non sapranno rendere conto delle Cose della fede».

Il sacerdote in questione è... profeta in patria. Si tratta infatti di Giovanni Maria Maggioli; nato da una delle famiglie più importanti di Borgnone, probabilmente nel ramo principale della stessa, quello dei «Maggioli-Maganzi», fu parroco per ben 45 anni, dal 1651 al 1696. Secondo ogni probabilità, per le famiglie oriunde il fatto di dare i natali al proprio curato è non solo onorifico, ma anche proficuo sul piano dei rapporti di potere: malgrado l'organizzazione «democratica» delle Vicinanze, un'oligarchia larvata si profila tra le righe dei registri d'epoca, e non è certo un caso se il predecessore di Giovanni Maria Maggioli si chiama Giovan Pietro de Mazzis, di Palagnedra. In un'era piuttosto fiorente (in cui i Tondù, in particolare, sono in piena espansione e prestano man forte agli sforzi del clero), il Venerando Don Maggioli, se non sembra appartenere ai più zelanti pastori d'anime, ha per contro ben integrato le regole delle realizzazioni terrestri e dell'espansione temporale della chiesa. Nel 1696, l'unico segno che gli preme lasciare del suo ministero giunto al termine è costituito da una lunga lista di lavori effettuati su diversi stabili; fierezza legittima, se pensiamo che fra le opere compiute durante il suo «regno» vi sono il campanile di Lionza, la sagrestia e buona parte della cappella delle Anime del-



la chiesa parrocchiale, le cappelle di Tesa e dei Salée, e fra le acquisizioni, quelle del simulacro della Madonna del Carmine. Uno dei suoi ultimi interventi è l'acquisto di una campana, come da fattura del 14 giugno 1696. Tale campana era la maggiore, come si deduce dalle *Note storiche e religiose* del prevosto Buetti le quali riportano che, delle tre esistenti a Borgnone all'inizio del XXesimo secolo, la più piccola è del 1552 (quindi già attiva, sicuramente da sola, sul campanile precedente - o sul frontone dell'oratorio primitivo), la seconda del 1700; la maggiore è senza data. Questo retaggio di Don Maggioli sarà l'oggetto di numerosissime discussioni negli anni 1830-31: tra i mesi di settembre 1830 e gennaio 1831, 6 (!) assemblee ne faranno il loro oggetto principale. All'origine di questo interesse straordinario, un'inceppatura mal fatta, a causa della quale «la campana era in pericolo di rompersi» (12 ottobre 1830). Lavori da rifare, decisioni da prendere sul genere di funzionamento da scegliere: l'Assemblea ha bisogno della presenza massiccia della popolazione, per cui il 31 ottobre 1830, con una misura severa che lascia pensierosi di fronte al nostro assenteismo, «la Municipalità rilascia il preavviso presente l'assemblea d'invitare anche focolarmente li abitanti che hanno voto con la pena di franchi uno per chi mancasse». Il dibattito del 2 gennaio seguente è movimentato; l'assemblea decide che le campane si incepperranno «a mezza roda», ma qualcuno non è d'accordo, come lo scrive con molta retorica il segretario (sicuramente il parroco di allora, Giovanni Canuto Ghezzi di Sigirino):

«A questa risoluzione si oppose poi Gio. Battista Manfrina, il quale le vuole a sbalzo; udito dall'assemblea questa opposizione disse che quelli che bramavano, che dette campane dovessero andare a sbalzo sortissero dalla sala, altro non parti, che il detto oppositore, e gli altri tutti unanimamente gridarono a mezza roda».

La «mezza roda» così adottata durerà poco meno di un secolo: infatti, l'attuale concerto di sei campane sarà inaugurato nel 1920, e nulla si sa della sorte delle precedenti.

Settanta anni dopo gli ultimi lavori sul campanile, alcuni restauri sono ormai divenuti indispensabili, in particolare perché l'intonaco della cupola lascia penetrare l'acqua piovana, l'orologio è da sostituire, varie opere da pittore si fanno urgenti. L'interesse architettonico del campanile di Borgnone risiede soprattutto nella sua forma di torre quadrata sormontata da una piramide ottagonale: un modello che si discosta da quelli che si possono ammirare nelle Centovalli o nelle Terre di Pedemonte, ma che denota l'influsso di quelli in uso nelle vicine valli ossolane, per cui si può supporre che i costruttori siano venuti dalla valle Vigezzo. Nel 1901, il Parroco di Borgnone Don Enrico Pisoni scriveva una lettera agli emigranti in California, onde ottenere il loro aiuto per far dipingere la chiesa «in modo decoroso»; da Santa Barbara ricevette la somma di fr. 37,50, «coletta un poco magra», commenta l'uno dei donatori, «per motivo che i patrioti qui dintorno alla bassa California non ce ne sono solamente che 7,8 in tutto». Alcuni anni dopo, i fondi raccolti saranno più cospicui, come lo testimoniano le iscrizioni sulle campane: quella di mezzodi, in particolare, fu interamente pagata da persone emigrate oltre Atlantico. Oggi, nel 1991, la Parrocchia di Borgnone, il cui avere può finanziare meno di un quarto dei restauri che deve assumere, preventivati a oltre fr. 200'000, non domanda l'America... ma sollecita tutti coloro che intendono salvaguardare un elemento importante del patrimonio storico e paesaggistico comune, invitandoli a manifestare la loro solidarietà con un'offerta che può essere versata sul conto corrente postale 65-282-1 intestato alla Parrocchia di Borgnone. Grazie sin d'ora per ogni gesto generoso!

Daniele Maggetti

**OSTERIA CROCE VERSCIO  
FEDERALE**

Tel. 093 81 12 71

**CUCINA CALDA**

LUNEDÌ CHIUSO



Manutenzione  
e costruzione  
giardini

**VETRERIA**



ROLANDO

**filippioni**

**6600 LOCARNO**

Tel. 093 / 31 8349

**Corrado Nesi**  
Locarno - Verscio

Tel. 093 / 31 35 74



**ASCOSEC**

6600 Locarno  
Via Vallemaggia 45  
Tel. 093 31 73 42

6600 Locarno  
Via Luini 11  
Tel. 093 31 73 42

LAVANDERIA CHIMICA  
CHEMISCHE REINIGUNG  
Pulitura tappeti  
e noleggio lava moquettes

6612 Ascona  
Vicolo S. Pietro  
Tel. 093 35 21 07

**RISTORANTE - PIZZERIA**

con grande giardino e terrazza coperta  
ampio posteggio

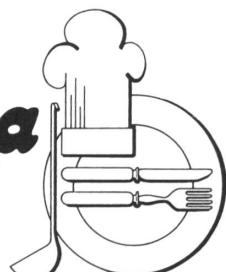
**CUCINA NOSTRANA**  
e specialità valtellinesi

venerdì e sabato  
**GRIGLIATA E MUSICA**

**Bellavista**

RISTORANTE-PENSIONE

6600 LOCARNO  
Via Varenna 31  
Tel. 093 31 24 31



Gerente: Bruno Mileto

**CALANDA BRÄU**

Un incontro al vertice!

